

Vincenzo Vasile

ROMA Ciampi parla ai Cavalieri del Lavoro. E di fronte, in prima fila, ha il «Cavaliere» per eccellenza, che quest'onorificenza se la procurò 25 anni fa, il secolo scorso. Ora Berlusconi riceve dalle mani del presidente un distintivo aureo per festeggiare queste «nozze d'argento» con il cavalierato. Ma oggi presiede un governo, che si mostra incapace di un progetto. E che sull'economia ormai preferisce glissare, non parlarne, come di un argomento fastidioso. E così al capo dello Stato, pressoché esaurite le risorse della cosiddetta «moral suasion», pur con tutte le cautele e le formalità del caso, non resta che menar fendenti. Con una diagnosi accorata dei problemi e dei ritardi. E con indicazioni perentorie di terapia, che, se fossero seguite, fa intendere, potrebbero aprire alla speranza.

Intanto, sullo stato dell'economia, Ciampi ripete per l'ennesima volta le sue valutazioni, molto preoccupate. In quest'ultimo periodo si rischia di dissipare un patrimonio che era stato positivamente accumulato, è il succo del suo pensiero. Con la sua solita sobrietà, per «il recente passato, per l'ultimo decennio» Ciampi tratteggia l'identikit accattivante di «una Nazione che ha saputo stradicare l'inflazione, risanare i conti pubblici, riconquistare la fiducia dei mercati». C'erano numerosi corollari positivi: quel tanto di patologico che c'era nel pletorico «popolo dei Bot» è stato superato, e s'è avvertita una spinta nuova all'azionariato delle famiglie. E «l'accresciuta flessibilità del mercato del lavoro ha prodotto un sensibile aumento dell'occupazione, pur in presenza di una crescita modesta». Ma da un bel po' di tempo c'è un'inversione di rotta, e squillano numerosi campanelli d'allarme.

E lo stesso Ciampi rivendica ora davanti al premier, che deve «abbozzare», rifugiandosi in uno dei suoi soliti sorrisi, di averli fatti trillare, rimanendo piuttosto inascoltato: «In settembre ho richiamato l'attenzione sull'andamento dei prezzi, in particolare per il differenziale a nostro vantaggio nei confronti con i paesi dell'euro». Risultato di questa tendenza: «Un aumento dei prezzi superiore di quasi un punto alla media europea provoca un'erosione di competitività per le nostre merci. E conseguenti danni in termini di quote di mercato».

Ciampi è colpito da un dato: nell'area dell'Euro abbiamo perso in dieci anni una parte consistente di quota di esportazioni, dal 5 per cento al 3,8. Come un paziente professore l'aveva già spiegato a Lucca il 17 settembre, e aveva invitato «a non sottovalutare la rilevanza del problema»: prima avevamo tante valute nazionali, e all'alta inflazione potevi, o dovevi, rimediare con misure estreme, quali le svalutazioni.

In dieci anni è calata in modo consistente la nostra quota di esportazioni nei paesi dell'Unione europea

l'intervista
Giacomo Vaciano
economista

Laura Matteucci

MILANO «Questo è un governo che si occupa di se stesso più che dei problemi del Paese. Un governo che parla di Cirami e di devolution, ma che ancora non si è reso conto della situazione in cui ci troviamo. Che poi non è affatto nuova: è inutile che Tremonti continui a dire che la fase negativa è iniziata dopo l'insediamento del governo, perché la recessione è partita nel gennaio 2001». Giacomo Vaciano, direttore dell'Istituto di economia e finanza dell'Università Cattolica di Milano, editorialista de Il Sole24 ore, si dice preoccupato. E non tanto per quello che (non) è stato fatto finora, ma piuttosto per il futuro: perché mentre iniziano ad arrivare i primi segnali di ripresa, dai dati macroeconomici e ancor più dai mercati finanziari, mentre si inco-

mincia a parlare di fine della recessione, il dubbio è se nel 2003 l'Italia sarà in grado di ripartire. O se, viceversa, rimarrà ferma al palo d'Europa.

Professor Vaciano, il presidente Ciampi ha rincarato la dose: dopo l'allarme sul calo della competitività, ieri ha richiamato l'attenzione sull'andamento dei prezzi e ha invitato gli im-

Le preoccupazioni del presidente sono giustificate: la recessione è finita, ma noi continuiamo ad affondare

«Il Capo dello Stato parla davanti ai Cavalieri del lavoro, premier compreso, e avverte: stiamo dissipando un patrimonio positivamente accumulato»



«Abbiamo un aumento dei prezzi superiore di quasi un punto alla media europea, da noi l'euro ha avuto un inatteso «effetto scalino»»

Italia in crisi, Ciampi critica governo e imprenditori

«Abbiamo perso competitività e quote di mercato, serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti»



Il discorso di Ciampi ai Cavalieri del lavoro

La classifica

La graduatoria per il 2002 della competitività macroeconomica

Posizione nel 2002	Paese	Posizione nel 2001
1	Stati Uniti	2
2	Finlandia	1
3	Taiwan	7
4	Singapore	4
5	Svezia	9
6	Svizzera	15
7	Australia	5
8	Canada	3
9	Norvegia	6
10	Danimarca	14
11	Regno Unito	12
12	Islanda	16
13	Giappone	21
14	Germania	17
15	Paesi Bassi	8
16	Nuova Zelanda	10
17	Hong Kong	13
18	Austria	18
19	Israele	24
20	Cile	27
21	Corea	23
22	Spagna	22
23	Portogallo	25
24	Irlanda	11
25	Belgio	19
26	Estonia	29
27	Malaysia	30
28	Slovenia	31
29	Ungheria	28
30	Francia	20
31	Thailandia	33
32	Sud Africa	34
33	Cina	39
34	Tunisia	-
35	Mauritius	32
36	Lituania	43
37	Trinidad e Tobago	38
38	Grecia	36
39	ITALIA	26

Fonte: World Economic Forum ANSA-CENTIMETRI

Ds

Fassino: allarme giusto rischiamo il declino

DALL'INVIATO

Giovanni Laccabò

GENOVA L'allarme di Ciampi sul rischio di una caduta della competitività dell'Italia sui mercati esteri sembra calare a proposito sulla Conferenza nazionale dei Ds dedicata al sistema dei trasporti e delle infrastrutture, fattore cardine dello sviluppo. Concludendo i lavori, il segretario Ds Piero Fassino dichiara subito di condividere i timori del presidente della Repubblica, e indirizza al governo dure critiche al governo: «I rimproveri sono di estemporaneità, elencazione di lavori pubblici senza segnare nessuna priorità e copertura di spesa, stravolgimento delle regole in un contesto di cultura centralistica in cui si fa passare l'idea che tutto ciò che è pubblico è male».

Fassino si dice preoccupato per «il più basso tasso di crescita negli ultimi 15 anni» e fa l'elenco delle cose che non vanno, sottolineando la stagnazione della produzione, dei consumi e la contrazione delle esportazioni. «fenomeno preoccupante specie se si pensa che l'Italia è il quinto Paese al mondo per le esportazioni».

Parlando di infrastrutture, Fassino sottolinea la «obsolescenza delle infrastrutture materiali (porti, aeroporti e strade) e delle infrastrutture digitali e virtuali;

basta pensare che in Brasile Lula è stato eletto usando il voto elettronico».

«Le scelte del governo hanno determinato un aumento del deficit - ha continuato il segretario Ds - del debito pubblico e dell'inflazione. Un quadro preoccupante con il rischio di marginalità e declino, un rischio che non sembra essere percepito dal governo». Infine, dopo aver parlato a lungo dell'importanza dello sviluppo delle infrastrutture non solo in Italia ma in Europa e soprattutto del «corridoio 5» che dovrà collegare l'Europa orientale da Lisbona a Kiev, Fassino ha ribadito che la modernizzazione delle infrastrutture in Italia si gioca soprattutto al Sud: «Non c'è una Italia forte e moderna se una sua parte resta indietro. Il ritardo nelle infrastrutture del Mezzogiorno è causa anche del ritardo della sua economia. Bisogna investire al Sud. Non sottovaluto l'aspetto simbolico di costruire il ponte sullo Stretto di Messina; il guaio è che vengano lasciate perdere tutte le altre questioni. Il ponte rischia di essere l'alibi per non affrontare la modernizzazione delle infrastrutture del Sud».

Per Fassino inoltre anche la devolution è una clava nelle mani di Berlusconi: «Non ha niente a che vedere con il federalismo, diciamo la verità. Il federalismo è il trasferimento di poteri e delle competenze e risorse a Province e Comuni perché ciascuno possa governare meglio e rispondere alle esigenze dei cittadini ma in un quadro unitario. La devolution è un sistema per cui non avremmo più una scuola ma 20 tipi di scuole, non un sistema sanitario ma 20 sanità, 20 polizie locali che non si sa bene cosa debbano fare perché carabinieri, polizia e guardia di finanza sono già abbastanza».

Occorre un salto di qualità in tutti i settori, altrimenti non saremo in grado di agganciare la ripresa del 2003

Berlusconi non si occupa del Paese

che presentano forti analogie: crescita zero, divario in aumento tra una parte e l'altra del Paese, che per noi è tra nord e sud e in Germania tra est e ovest. Eppure, il governo Berlusconi ancora non ha preso atto della situazione. Non ha fatto nulla di quello che servirebbe per cambiare rotta, proprio come la Germania, che non ha mandato in porto una sola riforma per adeguarsi al modello europeo. Ecco, noi pure. Basta guardare la Finanziaria, che certo non si può definire di sviluppo ed è del tutto incurante dei problemi del Paese».

Anche il divario tra inflazione italiana e media europea si sta ampliando.

«Chiaro, perché l'inflazione deriva in gran parte da mancate produttività e crescita. E il suo aumento ha effetti anche sulla competitività internazionale, come ha ricordato il presidente della Repubblica. Attenzione,

perché adesso la crescita serve anche per l'aggiustamento della finanza pubblica, per il Patto di stabilità. Altrimenti, nei prossimi anni i problemi si faranno davvero seri. E non è che i Paesi d'Europa si trovino tutti allo stesso punto: la Spagna, ad esempio, è al 4% di crescita, eppure l'11 settembre, il caso Enron, il crac dell'Argentina l'hanno colpita tanto quanto hanno colpito noi. Allora, è evidente che il problema è come ogni Stato reagisce alla crisi mondiale. L'Italia dalla new economy non ha saputo trarre alcun profitto. Non ha realizzato alcuna riforma, non investe nel capitale umano, né nella ricerca, non ha nemmeno messo mano alla partita delle dismissioni».

Singolare, per essere un governo di centro-destra.

«Ma infatti, non è una destra moderna, è vecchia. Se pensiamo che sono rivolti ad un governo di centro-de-

stra, i richiami di Ciampi risultano strani: richiami alla produttività, alla competitività. Ciampi auspica che gli imprenditori dimostrino di avere coraggio, ma in economia il coraggio, l'orgoglio, non bastano: ugualmente importante è il contesto, quindi le riforme, dentro il quale ci si può muovere. D'Amato continua a chiedere le riforme, ma la sua è solo un'illusione».

Sul Lingotto l'esecutivo sta solo perdendo tempo, senza capire che la sua è la crisi del nostro sistema

Con l'euro non è più possibile. E l'euro, del resto - ha aggiunto ieri mattina - ha avuto un inatteso effetto «scalino» sui prezzi.

Secondo tormentone del Ciampi-pensiero sul tema economico: la crisi di competitività. È priorità nazionale, scandisce. Cioè dovrebbe essere, dovrebbe diventarlo. In materia la classifica stilata ogni anno dal «World Economic Forum» - Ciampi ci torna per la terza volta in pochi giorni (un memorandum pubblico a Mantova il 20 novembre, riaperto appena ieri l'altro qui al Quirinale) - ci segnala che perdiamo terreno, soprattutto nelle produzioni ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto. È un monito a 360 gradi, che coinvolge anche gli imprenditori, cui Ciampi non fa lo sconto dei giri di parole: «Serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti. In primo luogo della classe imprenditoriale». Orgoglio? reagisce piccato Antonio D'Amato, che - avendo rappresentato per tanto tempo la linea «collateralista» con il governo - si sente doppiamente travolto dai rimproveri di Ciampi - «più che orgoglio o altro occorrono riforme...».

Il ragionamento di Ciampi parte da lontano e mette in discussione alcuni luoghi comuni, come quelli del «piccolo è bello». È vero, infatti - ragiona Ciampi - che un'economia basata su piccole e medie industrie ha il vantaggio di essere «più flessibile». Ma lo svantaggio è una «ridotta propensione all'investimento in ricerca scientifica, innovazione, in nuovi brevetti». Insomma, anche la quota privata di investimento in ricerca scientifica è bassa, e il dialogo tra imprese ed Università si sviluppa lentamente, tranne in pochi casi. Il rimprovero è netto, specie al cospetto di un elogio per il ruolo storico svolto negli anni Ottanta: «I nostri imprenditori sono stati in grado di trasformare in pochi decenni l'economia italiana, hanno contribuito in modo determinante a fare dell'Italia un paese avanzato, a diffondere le attività industriali su tutto il territorio». E oggi? «Oggi si ha la sensazione che essi siano più sensibili a cogliere le occasioni a più rapida realizzazione e meno pronti a impegnarsi in progetti a più lunga scadenza».

In parole povere, la logica rapace del pochi, maledetti e subito non va affatto bene. E il caso Fiat può servire da cartina di tornasole per questo ragionamento: per motivi diversi - dice Ciampi senza nominare il Lingotto, ma con in testa evidentemente proprio la crisi del colosso automobilistico - traballano settori tradizionali particolarmente importanti della nostra economia. Questi punti di crisi «devono essere risolti positivamente, con il concorso di tutti, in modo da non indebolire il tessuto industriale e salvaguardare l'occupazione». Soluzioni concordate, salvaguardia dell'occupazione. Il «Cavaliere del Lavoro» in prima fila continua a sorridere.

Dal Quirinale appello per risolvere positivamente casi come la vertenza Fiat D'Amato invoca le riforme

Dal Quirinale appello per risolvere positivamente casi come la vertenza Fiat D'Amato invoca le riforme

«Soprattutto. Qui ancora non si è capito che la Fiat è l'Italia. Se va male la Fiat, è l'Italia che va a rotoli. Sono due mesi che i vertici dell'azienda hanno dichiarato la crisi, e ancora non siamo approdati ad una soluzione. Stanno emergendo solo soluzioni di tipo corporativo, e non di mercato. All'Italia serve un salto di qualità, bisogna puntare all'innovazione, in tutti i settori. In America le aziende si guidano attraverso Internet, in Italia su Internet la gente ci gioca e si diverte, e basta».